

sce in quella parte del programma federalista della Fondazione Giovanni Agnelli che vuole affrontare le tematiche relative alla trasformazione della forma dello stato sul versante, troppo spesso ignorato, degli effetti che un passaggio a un sistema di governo fortemente decentrato ha sui processi di formulazione e attuazione delle politiche pubbliche.

Le domande che ci siamo posti, in altre parole, erano al tempo stesso semplici e terribilmente impegnative: la trasformazione federale che da più parti si auspica è in grado di aumentare la capacità di fornire risposte efficaci ed efficienti ai problemi della collettività? Il federalismo serve a governare? Perché? A quali condizioni?

Così impostata la questione, diventa del tutto evidente che il federalismo va valutato anzitutto sotto il profilo della trasformazione del modo di essere e di funzionare delle pubbliche amministrazioni e non è quindi un caso che il nostro lavoro si sia posto in esplicita continuità con una precedente ricerca che ha voluto analizzare e valutare le trasformazioni e le riforme dell'amministrazione pubblica intervenute nel corso dell'XI legislatura².

Tanto per essere chiari: è convinzione di chi scrive che, ai cittadini e alle imprese, del federalismo in sé non importi nulla. E tanto meno sono interessati a dotte disquisizioni su che cosa sia il «vero» federalismo, sul fondamento pattizio o contrattuale dello stato, o quale debba essere il «giusto» equilibrio di potere tra federazione, stati membri e governi locali. Tali questioni interessano sinceramente, in un paese come l'Italia, poche migliaia di persone per ragioni culturali e professionali, mentre vi è qualche decina di migliaia di persone che teme qualsiasi alterazione dello *status quo* per i riflessi che ciò potrebbe avere sul proprio destino lavorativo e sui propri interessi di breve termine. Le probabilità sono allora che — se la discussione resta al livello politico-ideologico al quale oggi si trova — non succederà assolutamente nulla di significativo. Del resto lo spettro della secessione serve anche a questo: a non affrontare la questione di che cosa deve cambiare nei meccanismi di governo.

Possiamo girare il problema in un altro modo, ma il risultato non cambia. Quali sono gli effetti attesi del federalismo auspicato dalle forze politiche? Al di là della retorica di «avvicinare lo stato al cittadino» e della ben più concreta prospettiva di diminuire i trasferimenti finanziari dal nord al sud del paese e quindi il carico fiscale nella parte più prospera del paese, dubito che si riceverebbero risposte particolarmente precise. Orbene, non si tratta di negare il valore simbolico del termine «federalismo»,

² Si veda Bruno Dente, Marco Cammelli, Domenico Sorace *et al.*, *Riformare la Pubblica Amministrazione. Italia, Gran Bretagna, Spagna, Stati Uniti*, Torino, Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli, 1995.